

affronterà concretamente il nodo palestinese. Israele sembra essere sorda ai richiami delle corti istituzionali, rifiuta di ricevere rappresentanti dell'Unione per il Medio Oriente e si prepara a respingere con decisione ogni ammonimento proveniente dalle Nazioni Unite.

Si obietta che contro il terrorismo non vi può che essere il muro contro muro, sia esso un muro di parole o di cemento. Questa è la strada che prepara, com'è evidente, ulteriori e drammatici eventi, che ormai investono tutta l'area e che indirettamente finiscono per colpire anche il nostro paese.

Finanziare la stabilizzazione in Iraq ed il processo di pace: questo è lo spirito con cui possiamo e dobbiamo dire « sì », ma non ad uno indistinto e confuso processo di stabilizzazione, coincidente con il mantenimento di uno *statu quo* in cui non potranno inevitabilmente che rafforzarsi le aree della resistenza irachena, guidate non più dalle spinte del fanatismo religioso, ma da *leadership* politiche laiche che contrasteranno l'occupazione.

Il sostegno italiano non può essere diretto ad una politica sorda ai richiami internazionali, squilibrata nei rapporti con il mondo arabo nel suo complesso, pericolosa se non si verificheranno nei prossimi mesi significativi e decisivi cambiamenti di rotta.

Il rapporto della Banca mondiale sullo stato di povertà nel mondo esprime con grande chiarezza qual è la drammaticità della situazione dello Stato palestinese, lacerato da conflitti interni, piegato dall'isolazionismo e dal separatismo cui l'hanno ridotto in questi anni le politiche del Governo di Ariel Sharon.

La dottrina della guerra preventiva e della lotta indiscriminata ai terrorismi senza cogliere negli squilibri economici le profonde e radicate motivazioni e cause ci conduce verso una politica che sembra affogare nelle sue apparenti certezze.

Non manca, dunque, il mio sostegno, benché molto critico, al finanziamento delle missioni. Si tratta però di un atteggiamento di responsabilità, che non guarda alle questioni di bottega interna

ma che tiene conto dei problemi più generali e di una visione di responsabilità e non pressapochistica della politica estera del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-Democratici-Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annunziamo la nostra astensione sul decreto-legge concernente il rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Non siamo ancora alla svolta da tutti auspicata e non possiamo sottovalutare i fatti concreti che in queste ultime settimane hanno accompagnato la restituzione dell'Iraq alla piena sovranità degli iracheni. Al tempo stesso, non convince la scarsità di informazioni rese dal Governo al Parlamento circa i rapporti tra i militari italiani impegnati in Iraq e il contesto militare più generale dei contingenti alleati.

Di fronte al tragico errore della guerra e agli orrori mostruosi del dopoguerra continuiamo ad auspicare una forte iniziativa, a tutti i livelli, per la costruzione della pace e di un vero e proprio Stato di diritto in Iraq. Resta, a nostro avviso, non soddisfacente la risoluzione n. 1546 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma essa costituisce certamente un importante passo in avanti per il pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite stesse.

In tale contesto, manteniamo ferma la nostra posizione di astensione e guardiamo con interesse all'evoluzione dei processi istituzionali, economici e sociali che possono restituire dignità al popolo iracheno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo alla Presidenza di auto-

rizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base ai consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, mi rivolgo in particolare agli esponenti del Governo. Ritengo che nella vicenda della guerra contro l'Iraq abbiate una grandissima responsabilità: avete fatto tutto quello che avete potuto per diffondere e radicare nell'opinione pubblica lo spirito di adattamento alla guerra. Tale adattamento è la vera posta in gioco di questa fase, che è segnata così pesantemente dal ritorno della guerra nella vita quotidiana. Avete fatto di tutto per far passare l'accettazione dell'idea che con la guerra si possa convivere e che essa appartenga alla sfera del quotidiano e del normale. La guerra, dunque, non è guerra, bensì una variante della pace, anzi, direttamente, è pace.

Questo slittamento semantico della parola pace, che ha accompagnato l'irruzione della guerra nella vicenda occidentale della contemporaneità, con voi è diventato slittamento della coscienza. La grande pensatrice ebrea tedesca Hanna Arendt vi avrebbe detto: avete contribuito ad affermare la banalità del male come cifra della vita quotidiana, come stella polare dell'agire pubblico.

Le armi di distruzione di massa non sono state mai trovate: lo abbiamo ripetuto più volte sulla scia di quanto vanno ripetendo le voci libere e critiche di quell'America che amiamo; ma voi avete continuato a fare orecchie da mercante. Il terrorismo in Iraq prima non c'era; oggi c'è e dilaga in una tremenda *escalation* di violenza che sembra non conoscere sosta. Non lo diciamo noi, lo dicono gli esperti della CIA e delle *intelligence* americana e britannica. Voi fate « gomma », proprio vi atteggiare a non captare il senso delle cose che sono nella realtà.

Vi abbiamo chiesto: che c'entra la democrazia con le bombe sui civili, con

l'uccisione di donne e bambini inermi e innocenti e soprattutto con il negarla così oscenamente nei gironi infernali delle carceri irachene? E voi state zitti. Al più, vagamente parlate, altrettanto oscenamente, di mele marce da togliere dal cesto di quelle buone. Sembrate le tre scimmiette: non vedo, non sento, non parlo. Invece vedete, sentite e parlate benissimo!

Che cosa volete dire con il vostro silenzio? Che avete abbracciato tutto quello che l'alleato Bush ha deciso di dire e di fare nel mondo, compresa l'idea che la Casa Bianca oggi detenga quell'infernale potere che si chiama potere di definizione, un potere divino in base al quale si stabilisce che cosa è giusto e che cosa è ingiusto, si stabilisce l'agenda delle cose da fare contro i *Rogue States* e delle guerre da condurre contro il nemico di turno?

Noi siamo contrari a questo provvedimento perché pensiamo che la risoluzione dell'ONU n. 1546 non abbia risolto assolutamente nulla, non abbia aperto alcuno spiraglio. Al contrario, essa costituisce un'indebita copertura che le Nazioni Unite hanno offerto all'operazione di occupazione dell'Iraq e all'installazione in forma evidente di un protettorato angloamericano sotto la forma di un governo amico, telecomandato da Washington.

Le forze militari delle potenze occupanti rimangono sul territorio e non cambiano sostanzialmente la loro missione né i loro poteri. Ciò che cambia è il titolo della presenza di tali forze: esse non sono più chiamate forze occupanti ma forze invitate da uno Stato sovrano (che non esiste). Come avviene tale passaggio miracoloso? Ve lo abbiamo chiesto, ma voi non ce l'avete spiegato. Noi diciamo che avviene, ancora una volta, attraverso un artificio letterario e gli artifici, ripetiamo, fanno parte integrante delle nuove guerre, ossia di uno scambio di lettere tra il governo *ad interim* e il Segretario di Stato americano. L'occupazione delle truppe angloamericane continua ad essere il problema di fondo, l'ostacolo radicale che impedisce che in quel paese si possa parlare oggi di una svolta avvenuta.

Prima di andarsene, Paul Bremer, il dittatore dell'Iraq — come lo ha definito Lakhdar Brahimi — ha lasciato al nuovo governo cento editti e ordini, che prefigurano e anzi predeterminano il futuro istituzionale del paese e le stesse modalità di svolgimento delle future elezioni. Egli ha nominato le commissioni governative, scegliendo con mandato irrevocabile di ben cinque anni i consiglieri per la sicurezza nazionale dell'Iraq ed il capo dell'*intelligence* irachena: ovviamente tutti uomini di cui l'America si fida.

Come si può parlare di sovranità, di restituzione dell'autogoverno, di processo democratico in queste condizioni? Nulla è cambiato: tutto rimane come era fino a prima della risoluzione, e soprattutto rimane in atto la terribile *escalation* violenta, l'intreccio micidiale che le nuove guerre volute dall'amministrazione Bush nel centro-Asia e nel Medio Oriente hanno scatenato, cioè la connessione violenta tra guerra e terrorismo, e le nefandezze spaventose, le disumanità che questa guerra crea.

Noi crediamo che se la politica ha ancora un senso, e per noi continua ad averlo fortissimo, il suo compito prioritario sia oggi quello di contrastare in Italia, in Europa, nel mondo la deriva militarista.

Non siamo soli a pensarla così: un'opinione pubblica mondiale, che si è espressa senza distinzione di appartenenza politica, ha continuato a criticare e a rifiutare la guerra. I movimenti pacifisti e democratici hanno portato nelle piazze la forza straordinaria della loro passione civile, la speranza grande di un altro futuro che anima grande parte delle nuove generazioni.

Rinnoviamo per questo il nostro voto contrario, così come rinnoviamo la richiesta che i soldati italiani vengano fatti ritornare nel loro paese.

Ripetiamo ancora che questo è il primo e decisivo passo perché il nostro paese avvii veramente un'altra politica in Europa e in tutte le relazioni internazionali e si assuma così in un altro modo, in un'altra direzione, la responsabilità di contribuire alla pace, all'autogoverno, alla ricostruzione dell'Iraq, dopo aver contribuito alla

guerra, all'assoggettamento e alla distruzione di quel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per replicare ad un'affermazione molto grave, vergognosa, fatta in quest'aula — magari molti non se ne sono accorti — da parte dell'onorevole Folena.

L'onorevole Folena, nell'illustrare un suo emendamento, ha riportato una teoria giusta e condivisibile, in base alla quale le organizzazioni non governative dovrebbero essere completamente svincolate dagli esecutivi dei singoli Stati. Peccato che, nell'argomentare il seguito del suo ragionamento, l'onorevole Folena abbia cercato di delegittimare una di queste organizzazioni non governative — in particolar modo mi riferisco all'Umanitaria Padana — riportando il fatto che questa organizzazione non governativa sarebbe sotto l'egida del Ministero della giustizia e che per questo avrebbe ricevuto, unica, il plauso del Capo di stato maggiore per la missione in Iraq, unicamente per il fatto che la presidente dell'Umanitaria Padana è la dottoressa Sara Fumagalli, rea semplicemente di essere la compagna del ministro Castelli.

Ebbene, onorevole Folena, questa è una affermazione assolutamente vergognosa e irrispettosa nei confronti di tutti i volontari che fanno parte della organizzazione Umanitaria Padana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*) e offensiva nei confronti della signora Sara Fumagalli che, a rischio della vita, si è recata in Iraq più volte unicamente per portare aiuti alle popolazioni civili.

L'onorevole Folena ha fatto veramente una grande caduta di stile e non ha perso un'ottima occasione per stare zitto!

L'Umanitaria Padana Onlus ha pagato un grosso tributo alla missione umanitaria

ria! Ricordi, onorevole Folena, che c'è stata la morte di un volontario, di un reporter! È davvero vergognoso!

Colgo l'occasione per ringraziare l'Umanitaria Padana. Essa è guidata, sì, da una leghista, ma non credo che ciò possa costituire un peccato od un buon motivo per delegittimare chi porta aiuti a popolazioni in difficoltà. A nome personale e del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, rivolgo un ringraziamento a tale organizzazione, nutrendo la speranza che essa possa servire di sprone a continuare un'importante opera di volontariato.

Una piccola battuta conclusiva è imposta dal riferimento alla signora Sara Fumagalli, compagna del ministro Castelli. Quando altre signore illustri si impegnano in associazioni come Nomisma, allora esse si dedicano al bene pubblico; quando, invece, una leghista si impegna in un'associazione umanitaria, non è più così. È una vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, naturalmente, il gruppo di Alleanza nazionale voterà con profonda convinzione a favore del provvedimento. Le ragioni di siffatto voto sono indicate nel resoconto stenografico della seduta di ieri e, in particolare, nella relazione che ho svolto e nel mio intervento in replica agli interventi della sinistra. Quindi, il nostro voto è non soltanto assolutamente convinto, ma anche documentato.

Ciò detto, mi corre l'obbligo di invitare i colleghi della Margherita, DL-l'Ulivo ad una riflessione. Attraverso l'esame separato della proposta di legge a firma mia e del collega Ramponi e del disegno di legge di conversione in esame, era stata offerta loro la possibilità di distinguersi, con il voto, da coloro i quali hanno opinioni ben diverse sui rapporti con gli Stati Uniti d'America, con l'Unione europea e, ora,

per quanto riguarda l'Iraq, anche con la Francia.

Ribadisco che il voto del gruppo di Alleanza nazionale sarà convintamente favorevole. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. La separazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 160 del 2004 ha consentito al Parlamento di discutere e di valutare distintamente missioni militari connotate da principi, legittimità, composizione e finalità differenti. Tale separazione conferma che la nostra richiesta era giustificata, ma fa venire in qualche modo alla luce la strumentalità con la quale maggioranza e Governo si erano opposti, in passato, ad una giusta richiesta dell'opposizione: non c'era e non c'è un unico scenario che tenga insieme le missioni ad Hebron, nel Kosovo, in Afghanistan ed in Iraq.

Auspichiamo, signor Presidente, che non si tratti di scelta stagionale: si separa a luglio con l'intenzione di riunificare a dicembre. È bene che il Governo lo sappia: ciò che viene separato a luglio, non si potrà ricongiungere a dicembre!

Ecco, discutiamo dell'Iraq. Sinceramente, mi sarei aspettato che questa discussione parlamentare costituisse un'occasione per un bilancio sul quale si cimentasse l'intero Governo. Mi sarei aspettato di vedere la presenza e di ascoltare, in quest'aula, gli interventi dei ministri degli esteri e della difesa. Invece, ha sorpreso e colpito l'assordante silenzio del Governo: come se esso non fosse interessato alla vicenda!

Comprendo: tra tavoli, tavolini, verifiche e rimpasti, voi della maggioranza ed il Governo avete altro da fare! Io vorrei che vi occupaste un po' anche di problemi seri e concreti, quali sono la situazione internazionale e la condizione dei nostri militari. È proprio di questo che stiamo discutendo!

Mi aspettavo un bilancio: è quello che vogliamo fare dall'opposizione. Non sfugge ad alcuno che la vicenda irachena si configura come un drammatico spartiacque. Ogni notizia che proviene da quella zona del mondo conferma, oggi, un preciso tipo di valutazione: si tratta di una guerra sbagliata che ha oscurato l'intera vicenda internazionale e che ha reso più difficile la lotta contro il terrorismo.

Questa è la verità. Dopo la guerra in Iraq, la lotta al terrorismo è diventata più complessa e difficile.

Signor Presidente, in queste settimane la commissione di inchiesta del Congresso americano e la commissione Butler nel Regno Unito stanno concludendo i propri lavori. Da più parti, in passato, è stata avanzata la richiesta di guardare avanti, poiché la guerra è passata e non si può stare con la testa rivolta passato. Adesso si deve pensare al «dopo».

Signor Presidente, cari colleghi, nutro dubbi sul fatto che la guerra sia passata e le ragioni che hanno motivato la guerra non possano essere messe rapidamente tra parentesi. Vi sono due punti chiari nella richiesta di intervento militare: le armi di distruzione di massa (bisognava trovarle e distruggerle) ed i rapporti tra il terrorismo e Saddam Hussein.

La commissione Butler, nel Regno Unito, sta giungendo a conclusioni negative sulla responsabilità del Governo e dell'*intelligence* inglese. La commissione del Congresso americano è giunta alla conclusione che tra Saddam Hussein ed Al Qaeda non intercorreva alcun rapporto e ha predisposto un atto d'accusa severo ed impietoso nei confronti della CIA. Tutto ciò solleva un problema molto delicato, un problema politico, ma — se mi è consentito — anche di rilievo etico: l'uso di informazioni false e contraffatte, non su questioni marginali, ma sull'atto supremo e terribile come la guerra. È possibile decidere una guerra che provoca morti, feriti, lutti sulla base di informazioni false e contraffatte? E se ciò accade, si può fare finta di niente?

Cari colleghi della maggioranza, si discute di ciò negli Stati Uniti e in Inghil-

terra, ma è possibile che non se ne discuta in Italia e che non ci sia una voce critica che si sollevi dalla maggioranza dal Governo italiano su questi temi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)? Un silenzio che ci lascia sgo-menti!

Per quanto riguarda la vicenda delle torture nel carcere di Abu Ghraib, hanno detto con chiarezza che un modello di risposta della sfida al terrorismo internazionale evidentemente è fallita. Oggi, abbiamo di fronte lo scacco della risposta esclusivamente militare. La geometrica potenza dell'unilateralismo si è arenata drammaticamente nella realtà irachena. Da tempo, si è aperta anche negli Stati Uniti una discussione. Si è rilanciato un principio multilaterale ed è in questo quadro che va collocata la risoluzione n. 1546 delle Nazioni Unite. Un passo in avanti importante, un tentativo difficile di risposta, ma non ancora compiutamente definito. Un tentativo di rilanciare una prospettiva multipolare. Non sono qui, io, rappresentante dell'opposizione, per negare le novità; non mi convince una generica e non sufficientemente motivata sottovalutazione di quella risoluzione.

Il 30 giugno si è concluso il governatorato di Paul Bremer. La comunità internazionale non ha motivi di gratitudine nei confronti di questo diplomatico, il quale ha lasciato, come ultimo frutto avvelenato, un decreto con il quale si approvano *contractor* privati, firmato dal Pentagono, che impiega in Iraq 20 mila uomini di vigilanza privati.

Il secondo contingente militare presente in Iraq è la vigilanza privata. Ed è un contratto firmato direttamente dal Pentagono e non dal governo provvisorio iracheno. C'è un governo provvisorio iracheno che, tuttavia, non ha poteri effettivi, come dimostra la vicenda dei *contractor* privati. C'è un percorso elettorale, si stanno aprendo nuove ambasciate, si profila un ruolo per le Nazioni Unite nel «*nation building*», nell'assistenza umanitaria; tuttavia non sfugge a nessuno che queste novità non si configurano come

quella discontinuità auspicata da più parti e da più attori della comunità internazionale.

Vedete, cari colleghi, tre punti grandi come una casa rimangono irrisolti. Il primo punto riguarda la gestione della sicurezza, sulla quale non si è cambiato effettivamente nulla. Essa rimane saldamente in mano del contingente militare americano; non c'è un ruolo effettivo di controllo e di comando del governo iracheno sulla sicurezza in Iraq.

Il secondo punto riguarda la sovranità del Governo Allawi. Vedete, la sovranità è fondata su due principi fondamentali. Il primo è la gestione della sicurezza; il secondo è la gestione delle risorse. Sulla sicurezza comandano gli americani; sulle risorse il *Development Fund for Iraq* è gestito ancora oggi da un consiglio di amministrazione formato da 13 stranieri ed un solo iracheno, nominato dagli americani.

Il terzo punto riguarda il ruolo delle Nazioni Unite. Un ruolo significativo ma limitato. Non sfugge a nessuno poi che nella risoluzione n. 1546 c'è scritto che le Nazioni Unite si impegneranno se le condizioni lo consentiranno. Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha detto che quelle condizioni non ci sono. Fate finta di non ascoltare, non vedete i problemi che sono grandi come una casa. Allora la questione che abbiamo di fronte non è riconoscere i cambiamenti, non è vedere quello che c'è stato, ma domandarsi sinceramente: sono state realizzate le condizioni per un impegno militare diretto dell'Italia in quella parte del mondo? La mia opinione, con grande chiarezza, è che esse non ci sono. Non c'erano a luglio e dicembre dello scorso anno, non ci sono nemmeno ora. Il comando militare è nelle mani degli americani, non si è allargata la composizione della forza impegnata in Iraq, anzi, addirittura si è «rinsecchita», perché paesi importanti si sono ritirati. Lo stesso impegno della NATO di cui parlate, colleghi, è un impegno molto marginale.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, la prego di concludere.

MARCO MINNITI. Ho finito, Presidente.

Che differenza c'è tra l'impegno di istruire iracheni nei propri paesi e quello l'impegno della NATO oggi in Afghanistan? Ma soprattutto ciò che non convince è lo scenario entro il quale si colloca l'intervento militare. L'Iraq è segnato da una profonda instabilità, da una situazione di guerra diffusa. L'orientamento poi del governo iracheno di introdurre lo statuto di emergenza e la pena di morte contrasta in maniera significativa con gli orientamenti espressi dal Ministero degli esteri dell'Unione europea (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, deve concludere!

MARCO MINNITI. Presidente, mi conceda un minuto e mezzo per concludere il mio intervento (*Commenti*). Un po' di pazienza!

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, facciamo qualche decina di secondi..!

MARCO MINNITI. Non è un caso, signor Presidente, che Francia, Germania, Russia e Spagna, che pure hanno contribuito alla determinazione della risoluzione n. 1546 hanno votato quella risoluzione, ma non hanno alcuna intenzione di inviare truppe. I paesi arabi moderati aspettano una risoluzione che affidi il comando militare alle Nazioni Unite. Altri paesi hanno ritirato o stanno valutando la possibilità di ritirare il contingente militare. Il punto allora è questo. Noi abbiamo maturato – lo dico qui con grande chiarezza – una convinzione di principio: l'uso della forza armata italiana (vale oggi e per domani) è possibile, fuori dai confini nazionali, solo sotto l'egida delle Nazioni Unite. Lo diciamo oggi dall'opposizione, lo diremo domani dal governo del paese (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole...

MARCO MINNITI. Ho finito, signor Presidente.

Noi chiediamo un impegno diverso dell'Europa, un rilancio della dimensione umanitaria, chiediamo di implementare il ruolo delle Nazioni Unite; in questo quadro siamo disponibili, come detto dal collega Intini, ad un impegno diretto del nostro contingente militare (*Commenti*).

FEDERICO BRICOLO. Presidente, tempo!

MARCO MINNITI. Ho concluso. Per queste ragioni, a nome dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e del gruppo Misto-socialisti democratici italiani, annuncio il voto contrario. Il «no» ad una guerra sbagliata, il «no» ad una missione sbagliata. Non è la via giusta per rafforzare il processo di stabilizzazione ...(*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: «Basta!»*)

PRESIDENTE. Onorevole Minniti...

MARCO MINNITI. ...non è la via giusta per garantire la sicurezza dei nostri militari, che ringrazio di cuore per il loro impegno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, chi è del mestiere sa che l'onorevole Minniti ha cercato di arrampicarsi sugli specchi. Io semplicemente annuncio che Forza Italia voterà a favore del provvedimento in esame.

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore per la IV Commissione*. Si è verificato un errore di stampa nel testo del disegno di legge

n. 5088. All'articolo 4, comma 1, primo periodo, compaiono le parole: «per la quale è autorizzata la spesa di euro 284.984.563 per l'anno 2004». Tale dizione è stata soppressa dalle Commissioni e sostituita dal secondo periodo, che reca: «Per le finalità di cui al presente comma è autorizzata la spesa di euro 284.984.563 per l'anno 2004.»

Signor Presidente, colgo anche l'occasione per ringraziare gli uffici e i funzionari delle Commissioni per il lavoro svolto nello scorporo del primo decreto e per aver seguito efficacemente i nostri lavori. Grazie (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Mi associo ai suoi ringraziamenti.

(Coordinamento formale - A.C. 5088)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 5088)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5088, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 160, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali) (5088):

(Presenti	463
Votanti	460
Astenuti	3
Maggioranza	231
Hanno votato sì	253
Hanno votato no ..	207).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Lettieri non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto altresì che l'onorevole Sgobio non è riuscito a votare.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,50).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per segnalare un fatto incivile: i 37 profughi sudanesi della nave *Cap Anamur* sono stati oggetto di un decreto di espulsione dall'Italia, notificato qualche minuto fa dal questore di Agrigento... (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

FRANCESCO GIORDANO. Vergognatevi!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

PIER PAOLO CENTO. Credo che chi applaude a questo gesto di inciviltà... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, chi non vuole ascoltare può uscire dall'aula.

PIER PAOLO CENTO. Chi sta applaudendo a questo gesto di inciviltà, che colpisce 37 profughi provenienti da zone di guerra, dovrebbe riflettere. L'Italia e il Governo italiano, e purtroppo anche il Governo tedesco, mi sia consentito di dirlo, hanno fatto una gran brutta figura mostrando la faccia feroce nei confronti di questi 37 uomini e donne cacciati dal territorio nazionale e anche nei confronti dell'armatore e del titolare di quella nave che ha salvato loro le vite, che oggi si trova agli arresti.

Signor Presidente, chiediamo che il Governo, tra una crisi e l'altra, trovi il tempo di riferire in Parlamento su questa vergognosa e incivile gestione della vicenda della nave *Cap Anamur!* Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. La ringrazio signor Presidente. Desidero associarmi alle parole del collega Cento; il Governo deve intervenire in aula per ricostruire questa vicenda, che, a mio avviso, presenta punti oscuri e controversi. Qualche ora fa un prete siciliano, per molti anni missionario in Sudan, ha parlato con quasi tutti questi ragazzi e ha affermato di aver avuto la percezione, la certezza, desunte dalle loro abitudini, dal loro modo di parlare e dal loro comportamento, che si tratti di sudanesi fuggiti dalle zone di guerra.

Il fatto grave verificatosi oggi è che l'identificazione di questi sudanesi è avvenuta alla presenza del console sudanese! Ma siamo di fronte a persone che hanno chiesto asilo politico e che non lo hanno potuto ottenere anche per il comportamento – censurato dal collega Cento – del Governo tedesco. Se così è avvenuto, si è verificata una violazione della Convenzione di Ginevra! Non è possibile che un cittadino che fugge da un paese a causa di una guerra, massacrato con il benessere

del Governo di quello Stato, venga poi identificato in una grande nazione democratica proprio dal console di quello stesso paese.

Ciò è inaccettabile. Il Governo — il ministro Pisanu, in particolare — deve venire domani o giovedì, comunque nelle prossime ore, a riferire. Bisogna bloccare, nel frattempo, il provvedimento di espulsione nei confronti dei 37 sudanesi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, ci associamo anche noi, come deputati del gruppo di Rifondazione comunista alle richieste di intervento immediato ed urgente del Governo in quest'aula, che già i colleghi Cento e Folena hanno motivato. Crediamo anche noi che tale vicenda sia inquietante. Lo è giuridicamente, politicamente e socialmente. Lo è politicamente, è sgradevole dirlo, ma lo si è visto dagli applausi cinici ed un po' incivili — voglio usare termini volutamente cauti — che alcuni colleghi hanno fatto, alla notizia del decreto di espulsione. Sembra infatti assurdo, ma dati fondamentali, quali la richiesta di asilo, il rispetto dell'articolo 10 della nostra Costituzione, la Convenzione di Ginevra diventano trattative politiciste di un accordo di Governo e di un rapporto di forze all'interno della maggioranza. Già ieri, il ministro leghista Castelli aveva portato all'interno del confronto della maggioranza un tema che riguarda 37 persone, in carne ed ossa, che fuggono da una situazione di guerra e di genocidio e che, in base alla Convenzione di Ginevra ed all'articolo 10 della nostra Costituzione, andavano considerati come richiedenti asilo.

Anche in base alle leggi, non ottime — noi riteniamo pessime — che sono oggi in vigore, quando vi è la richiesta di asilo — proveniente, tra l'altro, da un'imbarca-

zione che si trova in acque territoriali — deve automaticamente scattare una procedura che veda competenti, con la commissione nazionale (quando finalmente approveremo, ultimo paese in Europa assieme alla Grecia, il disegno di legge sull'asilo), anche le commissioni territoriali. Si verifica, invece, una situazione, già sottolineata dal collega Folena, che abbiamo dovuto stigmatizzare nei casi dei pakistani e dei ghanesi.

Vi è una situazione cui dobbiamo porre fine e che sarà oggetto di una discussione fondamentale, di un nostro emendamento presentato al provvedimento sul diritto di asilo. Siamo all'assurdo, signor Presidente, ed il Governo deve renderne conto. Non è possibile che siano fatti riconoscere gli *status* di richiedenti asilo ai consoli di quei paesi da cui fuggono i richiedenti asilo. È un paradosso! Altro che paradosso umanitario: è un paradosso tragico del genocidio. Abbiamo assistito a casi di curdi di Turchia il cui riconoscimento è stato fatto dai consoli turchi, alla presenza di alcuni parlamentari, quali l'onorevole Elettra Deiana, l'onorevole Paolo Cento, il sottoscritto, (l'onorevole Graziella Mascia per quanto riguarda i pakistani). Siamo dovuti intervenire noi parlamentari. Ora è il momento di dire: basta!

Questa vicenda ha assunto una dimensione internazionale. Si sono mosse associazioni ed organizzazioni laiche e cattoliche, a livello europeo. È incredibile che, pochi minuti fa, di fronte ad una situazione in cui l'istruttoria era iniziata — lo avevamo verificato alcune ore fa — il Governo italiano emani un decreto di espulsione illegittimo ed incostituzionale, probabilmente ed esclusivamente — è la miseria della politica — perché la Lega magari non era d'accordo ed ha dovuto cedere su altri punti. È una vergogna! È una vergogna che i diritti umani, i diritti civili e i diritti costituzionali siano conculcati dal politicismo. Tale è il degrado della democrazia cui questo Governo ci ha condotto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

BOBO CRAXI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, avrei voluto, anzitutto, parlare anche alla presenza di un membro del Governo. Se, infatti, parliamo fra di noi, la discussione è importante ma non sufficiente. Voglio comunque associarmi alle parole dei colleghi.

È un fatto di civiltà, è un rischio che in sede di approvazione della legge Bossi-Fini avevo paventato, ossia che il nostro paese, varando una nuova legge sull'immigrazione, non aveva recepito le norme sul diritto d'asilo, in funzione dell'accoglimento di profughi provenienti dalle aree a noi limitrofe.

Ciò, naturalmente, ha determinato questo *vulnus* e questa disposizione che, evidentemente, è stata adottata per ragioni politiche e che, sebbene con altri toni, questa sera non esito a definire una vera e propria vergogna per il nostro paese.

Mi dispiace che ciò sia avvenuto anche in Germania, dove vi è un Governo di sinistra socialdemocratica. Peraltro, la cosa avvenne anche in occasione dell'accoglimento del segretario del partito comunista curdo Ocalan, che fu cacciato (allora governava il centrosinistra). Mi dispiace anche che, in tutti questi anni, non si sia trovato il modo di adottare una normativa che rispondesse a tali esigenze.

Considero tale fatto non solo un errore, ma anche una vera e propria strage di diritto perpetrata nei confronti di 30 cittadini del mondo, dopo averli tenuti 25 o 26 giorni (se non sbaglio) al largo delle coste siciliane. Si è data loro accoglienza in queste ultime ore, per poi rimandarli a casa con una pedata! Penso che vi sia tutto il tempo per chiedere loro se si ritengano profughi e se fuggano da una condizione di guerra o se, invece, appartengano alla manovalanza di coloro che vogliono ingrossare le fila dei « *vu cumprà* ». Io ritengo che essi siano cittadini che fuggono da una condizione di guerra e, quindi, non possiamo, per nessuna ragione, calpestare diritti tutelati e sanciti dalla Convenzione di Ginevra.

In questo senso, penso che domani, al più presto, il Governo debba riferire in Assemblea e soprattutto comunicare a quale legge del nostro paese, a quale ordinamento, a quale ragione politica risponde questo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

GIOVANNI BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, intervengo per associarmi, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, alle dichiarazioni già rese dai colleghi. A questo punto c'è poco da aggiungere e farò solo un paio di sottolineature. Vi sono materie non negoziabili e non riducibili per una coscienza democratica, e il diritto di asilo vi campeggia. Si tratta di materie che misurano il tasso di civiltà di un paese. Non è solo un problema di confronto tra maggioranza e opposizione: mi riferisco all'uso strumentale, anche all'interno della crisi in corso, della presenza di queste persone, le quali fuggono dal genocidio e dalla tragedia che si protrae per troppo tempo nel Sudan.

In questo senso, è una brutta pagina, una pessima pagina, anche perché uno degli orizzonti e, anzi, uno degli approdi più prossimi della politica europea è comunemente ritenuto il continente nero con le sue crisi e con il suo bisogno di pace. Anzi, come giustamente è stato affermato dal Presidente della Commissione europea, non si dà garanzia di pace a quel continente, se questa non ha, per così dire, il marchio dell'Europa. Il fatto che, in questo momento, il nostro paese e la Germania si trovino alleate nello stracciare la Carta dei diritti internazionali la dice lunga e ci impone una riflessione molto amara.

Per questo motivo, chiediamo che il Governo venga a riferire in Assemblea al più presto. È una pagina da dimenticare, ma bisogna farlo con atti in positivo, che

attengano, da una parte, al rapporto dell'Italia e dell'Europa con questi profughi e, dall'altra, al modo con il quale viviamo la democrazia nella concretezza dei nostri giorni. Questa non è un guadagno fatto una volta per tutte e spesso misurato con quelle condizioni che vengono considerate marginali e che tali non sono, perché è dai quei margini che possiamo valutare il tasso della nostra civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anch'io per chiedere che il Governo riferisca dell'accaduto in Parlamento, ovvero nel luogo ancora considerato da me, e spero anche da tutti i colleghi, il più solenne e nel quale si esercita la democrazia; in esso, si è in grado anche di dire, in tutta franchezza, cosa si pensa della democrazia.

Vedete, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi adottato è, a mio avviso, l'ennesimo provvedimento *ad personam*, in questo caso — per così dire — « ad crism », ovvero per la crisi, per risolvere ed accontentare una componente della maggioranza.

Penso che oggi abbiamo assistito in quest'aula ad una vicenda, la discussione e l'approvazione, purtroppo, della legge sul conflitto di interessi, una legge fatta *ad personam*.

Credo che la democrazia e il Parlamento subiscano ogni giorno offese profonde che non possiamo più tollerare, non in quanto esponenti del centrosinistra o della sinistra, ma in quanto parlamentari. Ci dovrebbe essere una sollevazione! È il Parlamento sovrano a decidere su temi che riguardano il futuro della democrazia, che non appartiene né ad una parte né ad un'altra, ma al diritto, in questo caso, internazionale!

Parliamo di diritto d'asilo ed è veramente qualcosa di paradossale che il Governo lo abbia richiesto per coloro che sono i principali imputati dei reati dai quali questi trenta profughi fuggono (non si comprende se siano profughi o banditi, ovvero millantatori e se abbiano o meno diritto all'asilo).

Penso che con questo atto si sia compiuto un fatto molto grave, per il quale noi chiediamo che il Governo riferisca in Parlamento, quanto prima, anche domani, sulle ragioni di una decisione tanto grave e tanto pesante, giustificata solo dalla necessità di tenere in piedi una maggioranza realmente sfibrata ed ormai al termine della sua vita parlamentare e politica.

Credo che questo sia veramente un atto grave perché compiuto nei riguardi della vita umana e in spregio alla tutela dei diritti fondamentali. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, immagino che su tale aspra e dura vicenda della Cap Anamur e del suo carico umano, dopo l'improvvisato dibattito di stasera, parlamentari e gruppi parlamentari attiveranno gli strumenti per ottenere un confronto con il Governo in sede parlamentare. Credo che tale confronto sia necessario su una vicenda come questa che ci interroga sotto tutti i profili: quello giuridico, quello politico e quello etico. Il Governo sarà informato ed immagino che i gruppi si attiveranno in tal senso.

GABRIELLA PISTONE. Domani c'è Berlusconi!

PIER PAOLO CENTO. Faccia sapere che gli chiederemo conto!

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che domani, alle ore 15,30, avrà luogo l'infor-

mativa urgente del Governo, con l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, conseguente alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze. Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, potranno intervenire i rappresentanti dei gruppi in ordine crescente per dieci minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo sarà attribuito al gruppo Misto. È stata disposta la ripresa televisiva diretta. Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata non avrà luogo.

Accogliendo un'apposita richiesta formulata dal Presidente della VI Commissione, anche a nome del Presidente della X Commissione, è stato stabilito che venerdì 16 luglio non avrà luogo l'avvio dell'esame della proposta di legge n. 2436 ed abbinati — Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari, deferito ad altra data.

È stata stabilita, infine, l'iscrizione in calendario del disegno di legge n. 5137 — Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica, con discussione sulle linee generali nella seduta di mercoledì 21 luglio, al termine delle votazioni, e seguito dell'esame nelle sedute successive.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 luglio 2004, alle 9,30:

(ore 9,30, e p.m., al termine dell'informatica urgente del Governo)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e

procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali (5087-A).

— *Relatore:* Vitali.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica (5086-A).

— *Relatore:* Minoli Rota.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.*

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge (previa votazione di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva):*

PISAPIA ed altri: TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISAPIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore:* Soda.

5. — *Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

TAORMINA ed altri: Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 19-A).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CARLI ed altri: Proroga del termine previsto per la conclusione dei lavori della

Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti (4993).

— *Relatore*: Fanfani.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disciplina della difesa d'ufficio nei giudizi civili minorili e modifica degli articoli 336 e 337 del codice civile in materia di procedimenti davanti al tribunale per i minorenni (4294-A).

— *Relatore*: Lussana.

(ore 15,30)

8. — Informativa urgente del Governo conseguente alle dimissioni del Ministro dell'economia e delle finanze.

La seduta termina alle 21,10.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUCIANO DUSSIN SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1707-D

LUCIANO DUSSIN. Onorevoli colleghi, la Camera dei deputati è chiamata oggi all'approvazione finale del disegno di legge del Governo in materia di conflitti di interessi che tempestivamente l'attuale Esecutivo presentò alle Camere all'inizio della legislatura. Non c'è dubbio che il disegno di legge che oggi ci apprestiamo ad approvare avrebbe potuto essere approvato già molto tempo fa. In particolare le forze politiche che quotidianamente agitano il problema di una lacuna nel nostro ordinamento in materia, nulla fecero, quando erano maggioranza, per colmare questo vuoto. Le ragioni sono note: un'opposizione spesso incapace di contrastare il Governo sugli indirizzi politici ha concentrato la propria azione nei confronti della posizione del Presidente del Consiglio e sui supposti conflitti di interessi che costantemente condizionerebbero le sue scelte.

Senza volere ricordare responsabilità del passato non si può tuttavia accettare

l'accusa secondo cui il Governo attuale avrebbe in sostanza favorito il permanere del vuoto legislativo in questa materia, per consentire al Presidente del Consiglio di agire a tutela dei propri interessi.

È sufficiente ripercorrere i lavori parlamentari per rendersi conto del fatto che il Governo abbia affrontato questo tema con atteggiamento costruttivo, mentre, al contrario, le opposizioni abbiano assunto di volta in volta atteggiamenti di convenienza che si legavano, ora ad imminenti consultazioni elettorali, ora a progettate iniziative referendarie.

Il gruppo della Lega Nord Federazione Padana, anche nei precedenti interventi su questo provvedimento, ha cercato di dimostrare come spesso il problema del conflitto di interessi fosse un falso problema che le opposizioni non hanno mancato di agitare strumentalmente.

È significativo a questo proposito che le opposizioni non siano in grado di indicare in maniera convincente provvedimenti specifici in cui il Presidente del Consiglio o altri esponenti del Governo abbiano agito a tutela di propri interessi economici. Tutti gli esempi che pure sono stati portati (lo scudo fiscale, i condoni, le imposte sulle successioni), sono in realtà misure che si inquadrano in precisi indirizzi di politica economica che hanno come destinatari una platea indifferenziata di cittadini.

Sarebbe facile invece ricordare che, ad esempio, la recente manovra correttiva di finanza pubblica proposta dal Governo contenga misure che coinvolgono diversi destinatari e tra questi ad esempio le compagnie assicurative. Un settore quest'ultimo in cui il Presidente del Consiglio, avrebbe, secondo le opposizioni, interessi tali da condizionarne fortemente le decisioni.

Ciò che si vuol dire è che tutti i provvedimenti economici di qualunque governo sono suscettibili di incidere sulla situazione economica dei cittadini, ivi compresi i governanti, senza che da ciò si debba far necessariamente discendere la conclusione che si tratti di misure assunte in conflitto di interessi.

La legge che andiamo ad approvare si fa carico anche del problema relativo all'individuazione degli atti che possano destare sospetti di conflitti di interessi ed a nostro avviso le soluzioni accolte sono convincenti.

L'unico strumento efficace di controllo che infatti è a nostro parere attivabile è quello popolare e l'intero disegno di legge fa proprio leva, anche alla luce di modelli stranieri e di elementi conoscitivi assunti nelle audizioni in Commissione, su questo aspetto, attraverso controlli che facciano emergere dinanzi al giudizio dell'opinione pubblica eventuali situazioni di conflitto di interessi.

Gli altri soggetti che sono coinvolti in questa azione di emersione dei conflitti di interessi sono le Autorità amministrative indipendenti che appaiono le più idonee sia per la dotazione tecnica di cui dispongono, sia per la loro posizione costituzionale a svolgere queste funzioni.

Il testo sottoposto all'approvazione della Camera appare infine adeguato anche sul piano sanzionatorio, contenendo la previsione di sanzioni pecuniarie adottabili nei confronti delle imprese che fanno capo al titolare di cariche di governo.

Per tutti questi motivi il gruppo della Lega Nord Federazione Padana esprimerà un voto favorevole su questo provvedimento.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MICHELE TUCCI E FEDERICO BRICOLO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5088

MICHELE TUCCI. Il provvedimento di proroga della missione italiana avviene al cospetto di uno scenario politico positivamente caratterizzato da elementi di rilegittimazione della sovranità nazionale irachena.

Ci troviamo, cioè, onorevoli colleghi, in presenza di una situazione nuova da tutti auspicata, dovuta al conseguimento di un obiettivo di grande portata: la liberazione del popolo iracheno dalla dittatura sanguinaria di Saddam che spiana la via

affinché si possa consentire all'Iraq la ripresa della vita democratica attraverso il ripristino delle indispensabili condizioni di sicurezza.

Il consolidamento della pace avvia dunque nuovi e condivisibili percorsi per una positiva stabilizzazione di quell'area importante sia sotto il profilo geopolitico, sia sotto quello economico.

In tale ottica, sono significativi i sentimenti di soddisfazione ma anche di speranza con cui tanti paesi arabi hanno accolto la nascita del nuovo governo iracheno, evento, questo, tanto atteso, ma anche particolarmente sofferto e che non può, comunque, far sottacere l'estremo sacrificio dei nostri carabinieri a Nassiyria e degli altri italiani deceduti sul suolo iracheno.

La missione umanitaria, disposta dal Governo subito dopo la fine delle ostilità in Iraq ed approvata dal Parlamento, ha rappresentato, attraverso l'invio di un contingente militare integrato da un *pool* variegato di esperti in un paese stremato da decenni di spietata dittatura e contrassegnato da morti e genocidi, la creazione di una condizione di sicurezza entro la quale realizzare interventi di emergenza per evitare ulteriori sofferenze alla popolazione ed assicurare, nella complessa fase del *post*-conflitto, l'erogazione dei servizi essenziali.

La missione, fin dall'inizio, ha teso a conferire all'ONU un ruolo centrale, e ne ha rappresentato una delle utili e concrete promesse.

Con l'approvazione della risoluzione 1546 si sono gettate le basi per meglio definire in Iraq una situazione tuttora complessa e densa di preoccupazioni. Tale risoluzione, votata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza l'8 giugno scorso, pone la presenza di una forza multinazionale autorizzata al servizio di un processo di transizione politica verso la democrazia costituzionale, scandito da consultazioni elettorali, la cui prima fase è l'assunzione dei pieni poteri, avvenuta il 28 giugno, da parte di un governo nazionale iracheno.

Oggi, sul piano internazionale, l'intesa è matura ed in Iraq si sono finalmente

messe in moto dinamiche che dovrebbero alimentare forme di competizione più responsabile dunque meno violente.

L'obiettivo resta dunque quello di isolare gli estremisti dando fiducia alla popolazione irachena ed alla sua prospettiva di pace e democrazia.

Noi riteniamo che questa fiducia possa essere positivamente alimentata da un processo che riconsegna nelle mani degli iracheni il proprio destino assistito e accompagnato dalla solidarietà della comunità internazionale.

Onorevoli colleghi, questo vuole essere la missione italiana: un atto di responsabile e proficua solidarietà umana.

In tale quadro, dal 1° luglio 2004, la forza multinazionale opera a sostegno del governo iracheno, anche al fine di assicurare lo svolgimento di libere lezioni già previste per gennaio 2005.

La missione del contingente italiano si svolge pertanto nell'ambito di questa condizione ed i suoi compiti, pur rimanendo sostanzialmente immutati, saranno svolti in costante coordinamento con il governo iracheno, sviluppando ulteriormente, ed in una fase decisiva, la parte umanitaria della missione in Iraq, nell'ambito della quale le Forze armate italiane continueranno a svolgere importanti funzioni nel settore della ricostruzione delle grandi infrastrutture, delle opere pubbliche essenziali, del sistema sanitario, della formazione e addestramento delle forze armate e, soprattutto, dell'assistenza diretta alla popolazione, martoriata da lunghissimi anni di feroce tirannia.

Si vede, dunque, come questi sviluppi positivi introducano elementi di novità accanto ad esigenze di continuità. Il prolungamento della presenza di forze militari straniere è un'esigenza riconosciuta dal primo ministro Allawi, rappresentante del paese sotto il cui comando oggi la forza multinazionale è posta.

Per questo noi riteniamo che il Parlamento debba condividere questa impostazione per il cui successo l'Italia deve fare la sua parte come con merito — unani-

memente riconosciuto — sta facendo in tante importanti aree del nostro continente.

Onorevoli colleghi, il gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voterà questo provvedimento e lo farà perché l'Italia è stata finora presente in Iraq ed ha pagato un doloroso tributo in termini di vittime, anche per rendere possibile il ritorno delle Nazioni Unite, la cui funzione rimane insostituibile. Sarebbe del tutto incoerente da parte nostra, ma soprattutto per le posizioni sempre espresse dalla sinistra, ritirarsi ora, proprio alla vigilia del ritorno dell'ONU.

L'approvazione del provvedimento è pertanto dettata dalla straordinaria necessità ed urgenza di adottare disposizioni volte ad assicurare il contributo italiano al processo di stabilizzazione democratica e di ricostruzione dell'Iraq e degli interventi umanitari a sostegno della popolazione.

FEDERICO BRICOLO. Il centrosinistra voterà ancora una volta contro la proroga della missione di pace in Iraq. Questo non ci sorprende vista la posizione ipocrita e demagogica assunta nel merito. Appunto per questo non ci sorprende, malgrado gli incoraggianti elementi di novità intervenuti sul suolo iracheno nell'ultimo mese: l'insediamento di un nuovo governo sovrano a Baghdad, in particolare, e la nomina di un inviato ONU in Iraq, prima tappa dell'auspicato ritorno delle Nazioni Unite in quel difficile paese.

Anche l'architettura del comando di coalizione sta cambiando, per assumere connotazioni più marcatamente multinazionali, mentre risulta in atto una significativa ripresa economica, con inflazione e disoccupazione che si sono dimezzate in un anno.

A differenza delle forze di centrosinistra, la Lega Nord Federazione Padana guarda pertanto con fiducia alle prospettive che si stanno aprendo, pur riconoscendo le obiettive difficoltà che incontra il processo di stabilizzazione.

Nessuno si nasconde che potranno esserci altri giorni di dolore a Baghdad e forse anche nelle zone centromeridionali

dell'Iraq. Coloro che si oppongono al consolidamento del nuovo governo dovranno infatti agire nei mesi di qui al prossimo gennaio, se vorranno ottenere dei risultati. Dobbiamo essere pronti.

Anche per questo condividiamo la scelta fatta dal Governo di fornire una maggiore protezione ad Antica Babilonia, inviando venticinque mezzi supplementari, tra carri armati *Ariete*, corazzati leggeri *Dardo* e blindo *Centauro*. Questo « indurimento » del nostro contingente ci costerà quasi il 30 per cento in più di spese, ma i nostri ragazzi ne guadagneranno in sicurezza.

Siamo certi dell'utilizzo che ne verrà fatto.

L'esercito italiano non ha infatti bisogno di mezzi pesanti per sparare sui civili, ma per scoraggiare le aggressioni e permettere ai propri soldati di pattugliare le vie di Nassiriya senza correre i gravi rischi che si sono dovuti accettare all'inizio di aprile ed a metà maggio.

Le nostre unità di stanza nella provincia di Dhi Qar potranno valersi anche di una importante garanzia operativa: l'Italia

esprimerà, nei prossimi mesi, uno dei vicecomandanti della forza alleata di stabilizzazione.

Non è un fatto da poco. Si tratta infatti di un riconoscimento nei confronti della professionalità delle nostre truppe, cui si deve la circostanza che Nassiriya sia rimasto uno dei luoghi meno instabili di tutto l'Iraq.

Riteniamo che ai soldati di Antica Babilonia, che hanno dato finora un contributo non indifferente alla ricostruzione irachena, il Parlamento debba continuare ad assicurare tutto il proprio sostegno.

Per l'insieme di queste ragioni, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana sosterrà convintamente il provvedimento di conversione del decreto-legge di proroga della missione in Iraq.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,15.